

SE BERLINO CAMBIA E SI AVVICINA A ROMA

di Mauro Calise

Trump continua a prendersi la scena mediatica, con blitz sui fronti più disparati: dalla Ucraina al governo federale, dai dazi alle criptovalute. Con risultati molto altalenanti che cominciano a far dubitare che abbia una chiara strategia in testa.

Nel frattempo, il cambiamento più profondo sta avvenendo nel cuore dell'Europa. Con una decisione del nuovo cancelliere tedesco definita «una rivoluzione copernicana», annunciando investimenti per mille miliardi di euro che ribaltano settant'anni di maniacale austerità di bilancio. Ci vorrà ancora un po' di tempo per sapere se la manovra avrà i numeri necessari in parlamento, ma le ripercussioni nel mondo industriale tedesco e sui mercati finanziari globali sono già un mezzo terremoto.

L'evento è clamoroso da molti punti di vista. Di forte impatto simbolico è stato il richiamo all'orgoglio nazionale, ferito dagli insulti che il vice-presidente Usa aveva rivolto agli europei nella conferenza di Monaco, e dalle ripetute incursioni propagandistiche di Musk a favore dell'ultradestra. Però, l'inversione di rotta più radicale riguarda la visione stessa della politica economica. Con un invito esplicito a un mutamento nei comportamenti degli imprenditori e del pubblico: piuttosto che risparmiare per esportare a prezzi più bassi, occorre offrire salari più alti e incentivare i consumi. Un mutamento la cui chiave è fare debito e investimenti comuni. Un mutamento che dalla Germania dovrebbe estendersi al resto d'Europa. E che trova nel governo italiano il principale alleato.

Qualcosa in questa direzione si stava già muovendo. Sono mesi che le borse europee hanno cominciato a recuperare sugli andamenti negativi degli ultimi anni, riducendo lo scarto con Wall Street che – contrariamente agli auspici di Trump – ha fatto invece registrare un

inizio d'anno in rosso, bruciando i rialzi dell'euforia di dicembre. Un calo che ha riguardato soprattutto i «magnifici sette», le aziende leader del settore hi-tech che da sole contano per un terzo del totale capitalizzato dalle 500 maggiori società quotate in borsa. Un calo certo dovuto al nervosismo degli investitori in balia delle ondivaghe politiche tariffarie di Trump. Ma che in buona parte chiama in causa i grandi fondi che manovrano oltre cinquantamila miliardi dei risparmiatori del pianeta. Sono i nuovi «padroni del mondo» come recita il titolo del libro di Alessandro Volpi appena uscito da Laterza, che racconta come nel volgere di poco più di un decennio sia cresciuta una oligarchia finanziaria di una manciata di società che concentrano – e spostano – una parte consistente della liquidità che alimenta i rendimenti azionari e obbligazionari. Un settore tanto sofisticato quanto poco monitorato, che richiede una cabina di regia di altissima qualità. E certo gioca a favore della Germania e dell'Europa che il nuovo cancelliere – con un ruolo di punta in Blackrock – abbia fatto proprio questo come mestiere negli ultimi anni, dopo avere lasciato la politica per dedicarsi al business.

Non sarà facile per l'Europa recuperare lo svantaggio accumulato in decenni in cui ha lasciato a Usa e Cina la libertà di finanziare a debito le proprie economie, con programmi di migliaia di miliardi mentre da noi si litigava su qualche milione in più o in meno da poter sfiorare sul vincolo del pareggio. Anche perché i miliardi dei governi che oggi ci tengono sotto scacco sono in buona parte serviti a dare credito e una formidabile spinta all'innovazione tecnologica delle grandi

e piccole aziende che si giocano la partita decisiva dell'intelligenza artificiale. Una partita in cui l'Europa è rimasta alla finestra, e oggi prova a rientrare in gioco. Paradossalmente, in questo scenario di emergenza in cui l'Unione è precipitata per l'improvviso voltafaccia degli alleati americani, l'elemento a nostro favore potrebbe essere lo stesso Trump. Che sta oscillando nelle sue fortune, e che molti cominciano a credere che possa facilmente passare – per dirla in gergo – dalle stelle alle stalle. Un premio Nobel della statura di Paul Krugman ha scritto senza mezzi termini che Trump – con le sue scelte in materia di criptovalute – sta preparando «la più grande rapina della storia». Forse addirittura a sua insaputa. Ma facendo evaporare i quattrini di milioni di speculatori. Ed elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA